NEL FRATTEMPO
PROVOCAZIONI IN LIBERTÀ
DI GIANLUCA SALVATORI

UN BIO-ASILO CONTAGIOSO

Gli spazi pubblici sono il luogo dove emergono e si condividono visioni collettive e valori. È nello spazio pubblico che una società si specchia: rappresentandosi, celebrandosi, esponendosi alla critica. Una società che non sa esprimere innovazione nel modo di concepire i luoghi della vita collettiva è una società che non crede veramente nella propria capacità di innovare.

C'è chi pensa che l'innovazione nel disegnare lo spazio pubblico sia prerogativa dei poli urbani, dove si concentrano grandi opere, investimenti rilevanti, progettisti di grido. Ma questa idea iconica di innovazione sconta la pigrizia di un pensiero abituato ad accettare schemi più che a metterli in discussione. Chi ha detto che non si possa innovare profondamente anche su piccola scala? Prendete alcuni edifici connessi a funzioni comuni (asili, scuole, ambulatori, centri per anziani o giovani) e pensateli come manifesto di un modo diverso di concepire la dimensione pubblica, perché trasmettano senso di apertura, trasparenza, responsabilità nei confronti dell'ambiente, fiducia nella comunità.

Spazi da coprogettare insieme agli utilizzatori. Come è successo in Alta Val di Non (Trentino), dove le maestre della scuola materna di Romeno (comune di 1.300 abitanti) hanno pensato a un edificio allegro, colorato, luminoso, dove lo spazio e la sua funzione principale (il gioco) fossero una cosa sola. La risposta tecnica si è materializzata in un progetto di bioedilizia: legno e argilla, grandi vetrate, materiali naturali per gli arredi, spazi costruiti attorno alla taglia dei piccoli frequentatori. Per un costo di poco superiore rispetto a quello di un edificio costruito con tecniche tradizionali, recuperabile in fretta grazie ai minori costi di gestione.

Un'idea semplice e contagiosa. Tanto che a Romeno attorno all'asilo già si vedono le prime case costruite secondo gli stessi principi e alcune aziende stanno pensando di adottarli. Su scala provinciale queste imprese (quasi 300) hanno dato vita, insieme a centri di ricerca e università, a un consorzio dedicato all'edilizia sostenibile. A sua volta l'amministrazione pubblica ha accompagnato questo movimento adottando nuovi criteri di certificazione, ispirati alle migliori esperienze internazionali (sistema Leed), e ha avviato un programma di investimenti per la costruzione di una ventina di nuovi edifici pubblici (in maggioranza scuole) che adottino i criteri di sostenibilità ed efficienza energetica.

È tanto, è poco? Il tempo lo dirà. Intanto è qualcosa di reale, in cui si percorre la strada dell'innovazione costruendo a misura di piccole comunità, lavorando su tecniche e componenti (apparentemente) low tech, curando gli aspetti d'uso, preoccupandosi di estendere la portata di ogni singolo progetto oltre la sua diretta efficacia strumentale. Perché crescere in uno spazio pubblico costruito con intelligenza e responsabilità produrrà nel tempo risultati in termini di qualità della comunità di cui i bambini di oggi saranno cittadini. E allora, chiudendo il cerchio, l'innovazione avrà dimostrato di essere reale e non presunta, perché avrà prodotto un cambiamento duraturo.

http://gianlucasalvatori.nova100.ilsole24ore.com/

L'ULTIMA PAROLA

A CURA DI GIULIA CRIVELLI

Il design nasce in fabbrica

Vico Magistretti (1920-2006) è stato uno dei più influenti designer del secolo scorso. Laureato in architettura al Politecnico di Milano, nel dopoguerra partecipò ai dibattiti culturali dell'M.S.A. (Movimento Studi Architettura) e poi lavorò per alcuni anni nello studio di architettura del padre Piergiulio, che aveva partecipato a importanti progetti dell'epoca, come l'Arengario di piazza Duomo (1937-1942). Dalla fine degli anni 50 l'interesse di Magistretti per il progetto si ampliò enormemente: oltre all'architettura si dedicò alla nascente produzione industriale, diventando uno dei più apprezzati designer e lavorando con le più importanti aziende italiane e straniere. Alcune delle opere di design di Magistretti fanno parte della collezione permanente del Moma di New York e sono esposte in molti altri musei in America e in Europa. Il brano che segue è tratto da «Maestri del design», pubblicato da Bruno Mondadori nel 2005.

DI VICO MAGISTRETTI

Non ricordo quando sia nata la parola design, ma da sempre è associata a un aggettivo: industrial design. Design non significa "disegno" e neppure "grafica", ma vuol dire "progetto". La cosa importante è che si tratta del prodotto di due individui, come un figlio, che nasce da un uomo e da una donna; così la fortuna dei designer italiani è stata quella di non aver dovuto andare in giro a mostrare il portfolio alle varie produzioni sentendosi dire: «Ah, sì, questo possiamo farlo», perché sono state le aziende ad andare da loro.

Negli anni Sessanta Cesare Cassina mi chiese, in dialetto, se poteva produrre il primo pezzo che avevo fatto, una sedia rossa disegnata nel 1959. Il fatto che in Italia questo fenomeno si sia sviluppato partendo da una richiesta della produzione è stato determinante, e quello con la produzione per me, ma anche per gli altri che allora facevano design, è sempre stato un tipo di rapporto molto stretto. (...).

Per me è difficilissimo dire cosa significhi "progettare". Perché ciascuno progetta come vuole, ma con un sistema, con un metodo. I progetti in genere, anche i progetti grandi, io li disegno sempre in scale molto piccole sul retro delle buste o delle lettere che ricevo, che magari poi perdo. Per me si può progettare, non dico una città, ma una casa o una villa, con un disegno piccolissimo perché poi lo si farà disegnare in scala 1:20 o 1:50 con i dettagli al 10. Io la progetto quasi in scala 1:1000, ma non con la riga e la squadra: proprio così a schizzo, per capire come funziona. È così che faccio i progetti, forse c'è anche un perché: per "tenerli insieme"! Una delle cose più difficili in un progetto di architettura è che quanto più è grande quanto più è difficile. Ho progettato la facoltà di biologia, vicino al Politecnico: il disegno era più piccolo di un foglietto ed è stato quel disegno che poi abbiamo sviluppato. (...)

Il disegno di un oggetto di design è tutt'altra cosa. Intanto si deve considerare che nel design la caratteristica principale dell'oggetto è il numero. Un oggetto di design realizzato in quindici esemplari è inutile, non può essere creato per quello, quindi comporta anche una filosofia produttiva e questa puoi farla solo con il produttore. Quindi io porto dei disegni piccoli, concettuali per usare una parola grossa, e lavoro con persone intelligenti, gli operai per esempio sono straordinari, infatti con loro ho avuto sempre un buonissimo rapporto.

Con il design non si può lavorare come con un'impresa edile a cui porti i disegni precisi, perché comunque una casa fatta qui o a Tokyo è la stessa cosa. Si deve andare in fabbrica e dire: «L'idea potrebbe essere questa, però come incastriamo questi due legni, è meglio farlo così o così?». Io non lo so, ma chi fa il falegname lo sa. Qual è il mio sforzo? Quello di indurre chi realizza l'oggetto a dire ciò che fa comodo a lui e non a me. Sono io che devo capire cosa lui preferisce e allora vedrò di disegnare qualche cosa che lui possa facilmente produrre, che costi poco, che costi il meno possibile.

giulia.crivelli@ilsole24ore.com

Lunedì 24 Settembre 2007 12:58

Assindustria Ancona a scuola di innovazione

Capitanati dal presidente Fiorini, 40 imprenditori di Assindustria Ancona in questi giorni approfondiranno la conoscenza del MIT di Boston, uno dei più grandi centri di ricerca al mondo.
BOSTON - Si può "imparare" a innovare? Gli imprenditori di Assindustria Ancona credono di sì e per questo hanno deciso di andare a toccare con mano chi ha fatto dell'innovazione la principale ragione d'essere: i laboratori di ricerca del MIT, il Massachussetts Institute of Technology di Boston, uno dei più grandi centri di ricerca al mondo.

La visita al MIT è il momento più importante del viaggio studio che da anni Assindustria Ancona organizza per approfondire la conoscenza di diversi paesi:
"Dopo la serie di viaggi nel sud est asiatico, che ha portato i nostri imprenditori in Giappone, Cina, Corea e Vietnam - ha commentato Gianni Polenta, presidente del Club della Qualità di Assindustria Ancona - quest'anno abbiamo voluto ritornare negli Stati Uniti per dare continuità al tema conduttore degli incontri che abbiamo sviluppato durante l'anno, Innovare per competere. Noi siamo convinti che innovare sia l'unico modo che le imprese hanno per restare competitive. E innovazione significa creatività, ingegno, passione, ma anche tecnologia, organizzazione e capacità gestionale".

"Il tema dell'innovazione mi sta particolarmente a cuore – ha voluto sottolineare Giuseppe Fiorini, presidente di Assindustria Ancona – ed è per questo che partecipo con entusiasmo a questo viaggio. Se il nostro territorio vuole essere un esempio di eccellenza per il Paese, e diventare attrattivo, tutto ciò che accresce le nostre competenze e le nostre conoscenze e amplia le nostre relazioni va coltivato e sostenuto".

"L'obiettivo di questi viaggio– ha concluso Polenta - è di toccare con mano, conoscere, raccogliere informazioni. Ognuno di noi ha un'esperienza personale e di azienda diversa e avrà modo poi di fare le sue valutazioni, ma il viaggio è un momento fondamentale di formazione e di crescita, sia individuale che collettiva".

Oltre alla visita al MIT, l'intenso programma di lavoro prevede lezioni all'università di Boston sul tema delle tecniche innovative di progettazione, una visita ai laboratori IBM e al suo Centro Innovazione, una visita allo stabilimento Delphi Steering e infine una visita all'Henry Ford Hospital accompagnata da una lezione sulle tecniche di progettazione sei sigma nel settore della Sanità.

Monster.it - Newsletter Industria – 25 Settembre 2007

Scomparso il mito della fabbrica per i più giovani

Un luogo sporco, pieno di macchinari, non tecnologicamente avanzato: così la maggior parte dei giovani lavoratori nati fra il 1982 e il 1993 percepisce ancora la "**fabbrica**".

Ed è alla ricerca di altro: oltre alla **stabilità del posto di lavoro** anche **opportunità di carriera** e di **crescita professionale, stimoli "tecnologici" e ricche retribuzioni**. In pratica, questa fetta di popolazione – che, secondo un recente studio Deloitte, entro il 2025 costituirà il 40-60% della forza lavoro della maggior parte delle nazioni più popolate (sia nei Paesi sviluppati sia in quelli in via di sviluppo) – non considera il settore manifatturiero come meta occupazionale attraente.

Eppure la realtà del settore manifatturiero è ben diversa da quella immaginata dai giovani lavoratori esaminati da Deloitte. Negli stabilimenti di oggi vengono infatti richieste **competenze altamente tecnologiche, flessibilità e multidisciplinarietà**; inoltre, gli stabilimenti si sono innovati e la ricerca di figure professionali si sta spostando sempre più verso gli ambiti relativi ai servizi (vendite, marketing, R&S, customer services, servizi legali e finanziari ecc).

In Italia, l'indagine di Isfol-Csa (Centro di statistica aziendale) sugli **annunci di ricerca di personale** apparsi sui maggiori quotidiani negli ultimi tre anni indicano che le professioni più richieste sono quelle dell'agente, del venditore, dell'operatore di call center e dell'operaio. Tra il 2004 e il 2006, invece, le figure che hanno registrato la crescita di domanda maggiore sono state il **neolaureato** (82,9%), il borsista (69,7%), l'operaio qualificato (67,6%) e il promoter (67,1%).

I dati Unioncamere-Excelsior relativi **alle professioni più richieste** dalle imprese nel 2007 segnalano che tra i dirigenti e gli impiegati a elevata specializzazione prevarrà la ricerca di tecnici dell'amministrazione e dell'organizzazione, tecnici del rapporto coi meccanici, informatici, disegnatori e progettisti industriali.

Addetti alle vendite e personale di segreteria sono le figure più ricercate tra gli impiegati esecutivi e gli addetti alle attività commerciali e dei servizi, mentre nel gruppo professionale degli operai specializzati e dei conduttori di macchinari i maggiori spazi occupazionali saranno destinati ad addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili, conduttori di mezzi pesanti e camion, elettricisti e impiantisti nelle costruzioni civili, idraulici e posatori di tubazioni idrauliche e gas, addetti alle macchine confezionatrici di prodotti industriali.

Paola Viglietti